

PICCOLE RELAZIONI

Ogni compagno di classe riserva almeno una sorpresa

Nel romanzo di Vlietstra una bambina affronta una serie di micro-prove di coraggio quotidiano

FEDERICOTADDA

Ci sono bambini che entrano nelle storie facendo rumore. E poi ci sono bambini che ci entrano in punta di matita. Violetta è una di questi. Non urla: sussurra. Non parla: annota. Non improvvisa: fa una lista. Ed è proprio da una lista - apparentemente la cosa più fredda e ordinata del mondo - che nasce uno dei romanzi per ragazzi più delicati e intelligenti degli ultimi tempi. *La lista di Violetta* è un libro che sembra semplice e invece è stratificato. Leggero in superficie, profondo in immersione.

Racconta la storia di una bambina di quinta elementare che fatica nelle relazioni sociali, se ne sta rinchiusa in camera, teme gli imprevisti, ha bisogno di ordine, sequenze, schemi. Non perché sia "strana", ma perché il mondo, per lei, è troppo veloce e troppo rumoroso. Così decide di affrontarlo con lo strumento che conosce meglio: un elenco. Violetta prende la lista ufficiale dei compagni di classe e la trasforma in un progetto personale: giocare almeno una volta con ciascuno di loro, uno per uno, nome dopo nome. Quella che potrebbe sembrare una bizzarra diventa invece una struttura narrativa potente: ogni capitolo è un incontro, ogni incontro è un esperimento umano. Violetta non sceglie i compagni più simpatici o più affini: segue un ordine, spesso alfabe-



David Vlietstra
"La lista di Violetta"
(trad. di Olga Amagliani
ill. di Yoko Heiligers)
La Nuova Frontiera Junior
pp. 192, € 16,90

Maestro e scrittore

L'olandese David Vlietstra (1978) ha studiato psicologia sociale e insegna tre giorni a settimana in una scuola elementare. Dal 2010 ha scritto oltre quindici libri per ragazzi tradotti in diverse lingue. "La lista di Violetta" è il primo pubblicato in Italia.

tico, perché l'ordine la rassicura. E così ogni pomeriggio di gioco diventa una sorpresa, a volte tenera, a volte scomoda, a volte spiazzante.

Il rapporto con i compagni di classe è raccontato con grande precisione psicologica e senza caricature. C'è il bambino popolare che corre sempre per arrivare primo e che, parlando con calma, rivela un bisogno di attenzione quasi poetico. C'è la compagna ossessionata dalla moda e dall'apparenza. C'è chi è gentile, chi è distratto, chi è ruvido, chi è semplicemente incompatibile. L'obiettivo non è piacersi tutti, ma concedersi una possibilità reciproca. In parallelo scorre un altro filo fondamentale: quello degli adulti. I genitori di Violetta non sono figure decorative: sono presenti, imperfetti, affettuosi, a volte disorientati.

Accanto alla famiglia c'è la psicoterapeuta, Ingeborg, figura chiave del racconto. Anche qui la scrittura sceglie la strada più difficile: la normalità. Nessuna teatralizzazione, nessun dramma. Le sedute sono fatte di esercizi pratici, piccoli compiti, simulazioni di dialogo, richieste da fare agli sconosciuti, micro-prove di coraggio quotidiano. Chiedere una penna. Parlare con un postino. Sostenere una conversazione con un adulto. Accettare un no. Sono gesti minuscoli che nel libro diventano imprese epiche, perché visti dal punto di vista giusto. Quello di chi ha paura - e decide di provarci

lo stesso. Uno degli aspetti più riusciti del romanzo è la voce narrante. Violetta racconta in prima persona con uno sguardo insieme logico e immaginativo. Ragiona per categorie, confronti, regole inventate. Trasforma gli eventi in teorie. Le conversazioni in esperimenti. Gli incidenti in installazioni artistiche mentali. La sua fantasia non è evasione: è uno strumento di interpretazione del mondo.

È un libro atipico perché rinuncia ai meccanismi classici del romanzo per ragazzi - col-

Accanto alla famiglia c'è la psicoterapeuta Ingeborg, figura chiave del racconto

pi di scena, antagonisti forti, missioni - e sceglie la quotidianità come terreno di avventura. Ma è proprio qui che diventa coinvolgente. Perché ogni lettore giovane riconosce qualcosa: l'imbarazzo, il desiderio di essere all'altezza, la paura di dire la cosa sbagliata, la fatica di entrare in un gruppo già formato.

Dialoghi rapidi, osservazioni fulminanti, immagini istantanee. L'umorismo nasce dallo scarto tra logica e realtà. Tra quello che Violetta si aspetta e quello che succede davvero. Si sorride spesso, ma è un sorriso che apre, non che prende in giro. *La lista di Violetta* è uno di quei romanzi che dimostrano che si può parlare di ansia, relazioni, terapia, identità e appartenenza senza appesantire la pagina. Senza perdere ritmo. Coinvolge i giovani lettori perché non li tratta da spettatori ma da complici. Coinvolge gli adulti perché ricorda loro quanto lavoro invisibile c'è dietro un gesto semplice come dire «posso venire a giocare da te?».

Un libro gentile ma non fragile, divertente ma non superficiale, semplice ma non facile. Alla fine, più che la lista, resta il gesto di spuntare. Quel piccolo segno che dice: ci ho provato. E a volte, per crescere, basta proprio quello. —

